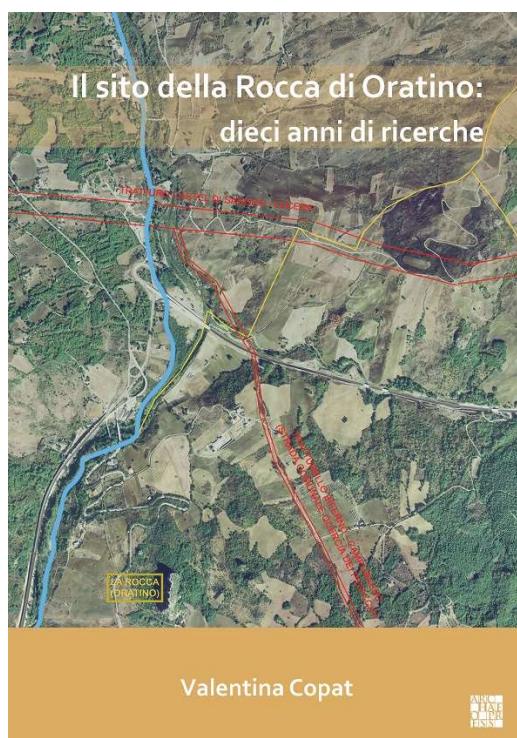




RECENSIONE

Valentina Copat, *Il sito della Rocca di Oratino: dieci anni di ricerche. Un'area funzionale all'aperto nell'età del Bronzo*. Oxford: Archaeopress, 2022, 368 pp., 152 figg., 52 tabb., ISBN paperback: 9781803272955; digital: 9781803272962

Francesco Iacono¹



Sin dalla seconda metà del secolo scorso, lo studio dell'età del Bronzo dell'Italia meridionale è stato sempre diviso tra un interesse costiero ed un'attenzione agli sviluppi relativi al popolamento dell'entroterra. Quest'ultimo tema ha tradizionalmente ricevuto meno attenzione, soprattutto in comprensori con una forte "vocazione" marittima come ad esempio quello Adriatico meridionale. Rappresenta sicuramente parte di quest'ultima tradizione il volume di Valentina Copat incentrato sulle importanti ricerche condotte presso il sito di Oratino posto nell'entroterra Molisano, vicino ad alcuni dei principali insediamenti dell'età del Bronzo dell'area settentrionale pugliese.

Oratino, identificato negli anni '70 da G. Barker (1995) nell'ambito delle prime ricerche sistematiche di superficie effettuate in Molise, è stato indagato in maniera sistematica a partire dal 2005 a seguito di uno sforzo congiunto dell'Università La Sapienza e Università di Foggia.

Il sito rappresenta una delle principali emergenze riconducibili all'età del Bronzo in quel comprensorio e pertanto il suo studio contribuisce alla costruzione di un modello interpretativo generale per l'occupazione territoriale delle aree dell'entroterra appenninico che, secondo Barker, sarebbero state articolate in un numero di insediamenti e aree di

¹ Professore associato L-ANT/01, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna. Email: francesco.iacono5@unibo.it.

frequentazioni non insediative. La pubblicazione di Oratino contribuisce alla definizione di questo modello consentendo un maggiore dettaglio cronologico, soprattutto per le fasi non iniziali dell'età del Bronzo.

Al di là dei modelli interpretativi generali, il contesto della Rocca di Oratino appare non dei più semplici a causa della sua natura pluristratificata (evidenze riconducibili al periodo sannita e medievale). Tale complessità interpretativa è stata identificata ed adeguatamente trattata da Copat che è in grado di sottolineare le specificità di depositi influenzati dai disturbi successivi e di quelli sottostanti meno danneggiati. L'area esplorata nel corso delle campagne di indagine sistematiche appare piuttosto limitata ma, nonostante ciò, essa ha comunque consentito di recuperare una notevole mole di dati relativa alla fase appenninica e subappenninica in questo areale.

Dopo un conciso ma esaurientemente dettagliato report delle attività di scavo organizzato attraverso le varie sub-fasi identificate durante le indagini (1-26), il volume comprende uno studio dettagliato dei materiali ceramica provenienti dai livelli superficiali (27-102) e un'analisi dei livelli d'uso e di abbandono, inclusivo di una sistematica analisi comparativa (103-127) in relazione alle evidenze dai principali siti limitrofi (principalmente Monteroduni e Coppa Nevigata). Segue un'analisi funzionale del materiale identificato (127-148) e la presentazione dei reperti in forma tabulare (149-238). Corredano il volume una breve nota sui materiali in osso e in metallo (all'interno del quale vengono presentati in maniera molto sintetica 14 manufatti in osso, metallo e ambra), uno studio dell'industria litica (243-246), ed uno studio dei resti di manufatti ceramici non vascolari (247-258, principalmente frammenti di piastre per cottura e incannucciato). Per quest'ultima categoria è presente anche un'analisi petrografica (259-264). Un'analisi dei resti paleobotanici sia antracologici (265-278) che carpologici (279-290) fornisce un quadro diacronico dettagliato, organizzato per fasi, del variare delle scelte legate allo sfruttamento delle specie vegetali come combustibile e delle strategie di sfruttamento agricolo della comunità. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, si sottolinea l'emergere durante il subappenninico di strategie di diversificazione delle pratiche agricole (ad es. con l'incremento dell'uso dei legumi), una tendenza riscontrata anche in altri contesti pugliesi (FIORENTINO 2010). Chiude un riesame dell'analisi spaziale dei resti materiali che integra anche le conclusioni provenienti dagli altri contributi, tentando di estrapolare una serie di associazioni notevoli riscontrate nel contesto (291-350).

Sebbene il volume si componga di contributi incentrati anche su altre classi di evidenza che non siano i materiali ceramici vascolari, indubbiamente lo studio di un campione completo di questi ultimi (comprendente alcune migliaia di frammenti) rappresenta uno dei punti di forza di questo lavoro. La puntuale disamina di tali materiali prende in considerazione sia aspetti topografici/spaziali che verticali/cronologici, proponendo anche un'attenta analisi funzionale. In merito a questa analisi, mentre si plaude alla scelta di una analisi completa di tutto il materiale diagnostico, si nota come purtroppo essa debba adottare come unità di analisi il singolo frammento ceramico piuttosto che tentare la ricostruzione di unità sovraordinate (vasi, famiglie di cocci e simili) che tentano di fornire un quadro più attendibile delle quantità della "popolazione" di vasi da cui il campione è derivato (ORTON *et alii* 1993). Tale scelta è purtroppo spesso obbligata quando si lavora con ceramica ad impasto particolarmente frammentaria. Più in generale nello studio di questo materiale sarebbe forse stato utile cercare di andare al di là della dimensione tipologica e contestuale, caratterizzando in qualche maniera (anche macroscopicamente) le caratteristiche dei trattamenti superficiali (al di là della decorazione) e le composizioni degli impasti (*fabric groups*) rinvenuti, al fine di identificare potenziali associazioni notevoli o trend diacronici. Data la copiosità del campione analizzato, prendere in considerazione queste variabili avrebbe certamente prodotto una notevole quantità di dati aggiuntivi che avrebbero ulteriormente arricchito la nostra comprensione della produzione ceramica presso il sito. Nonostante queste lacune minori, il lavoro è estremamente solido e rappresenta un'imperdibile aggiunta per gli studiosi dell'età del Bronzo dell'Italia Meridionale oltre che per chi si interessa delle specificità delle dinamiche di popolamento delle aree Adriatiche interne.

BIBLIOGRAFIA

- BARKER G. 1995, *The Biferno Valley Survey: The Archaeological and Geomorphological Record*. Leicester University Press.
- FIORENTINO G. 2010, *Paleoambiente e modalità di sussistenza nell'età del Bronzo in Puglia*, in RADINA F., RECCHIA G., a cura di, *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo*. Bari: M. Adda, pp. 65-68.
- ORTON C., TYERS P., VINCE A.G. 1993, *Pottery in Archaeology* (Cambridge Manuals in Archaeology). Cambridge: Cambridge University Press.